

Fuori concorso

Quel ragazzino «diverso» di Riso è un déjà vu troppo pasoliniano

da Cannes

Prima presenza italiana a Cannes, nella «Semaine de la Critique», *Più buio di mezzanotte*, di Sebastiano Riso, racconta una marginalità che, da Pasolini in poi, si è trasformata in cliché. C'è un ragazzino, siciliano, a disagio con la propria sessualità, un padre manesco che non si capacita, una madre affettuosa, ma abulica, le malignità di chi gli vive intorno. Davide, questo il suo nome, cerca nella fuga la chiave di volta per conoscere veramente chi è. Si ritroverà a rubacchiare, cercherà di non vendersi, se non per estrema necessità, si sforzerà di trovare la strada che lo porti a non doversi vergognare di quello che è. «È la storia dell'emancipazione di un adolescente» dice il regista, «una storia che non ha tempo, può



accadere in qualsiasi momento perché il mondo è pieno di ragazzi che, come Davide, soffrono e combattono senza sapere se usciranno vincitori da una guerra che affrontano in condizioni di inferiorità. Ho cercato di girarlo avendo il pudore come guida, con molto spazio per la tenerezza». Costruito con dei flash back un po' didascalici, il film ha nel giovane Davide Capone il suo punto di forza, mentre la chiassosa e variopinta fauna che gli fa da contorno sa un po' di déjà vu. Girato a Catania, con il parco Bellini come simbolo a sé stante di una umanità derelitta quanto negata, *Più buio di mezzanotte* sconta un'eccessiva lunghezza e qualche sbavatura nella recitazione che un cameo di Pippo Delbono e un altro di Micaela Ramazzotti contribuiscono a tenere a bada. **SS**

